DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 663.385, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative. Pagamento anticipato - Rivolgersi 600 PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I guerrafondai nostrani ricordino bene che milioni di uomini semplici sono pronti a difendere strenuamente la causa della pace.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 196 | VENERDI 23 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

MEDIATORE!

Pare che avessimo ragione nel pensare che quello del partito di centro fosse un chiodo di certi giornalisti e di certi politici nostrani, un chiodo al quale essi non possono rinunciare facilmente. Spentasi appena l'eco di una piccola polemica nel rumore di una più grossa, eccoli ancora a scoprire il partito di centro del quale avrebbe bisogno la topografia politica italiana e a scoprirlo proprio nel partito socialista.

L'idea ci pare piuttosto peregrina e tale da poter essere lanciata o raccolta soltanto da giornalisti che di socialismo non ne debbono saper troppo e da certi quotidiani il cui interesse per i socialisti appare piuttosto sospetto. Mediatore il partito socialista e mediatore precisamente fra i comunisti e gli altri?

Anche lasciando da parte la ragione data dal compagno Nenni per rifiutare questa parte suggeritagli dalla destra la ragione, che pure ha il suo peso non trascurabile, di non voler prendere calci dalle due parti, ci riesce difficile vedere cosa dovrebbe mai mediare questo partito. C'è oggi in corso un'agitazione della classe lavoratrice per strappare ai capitalisti ingordi il riconoscimento di alcune rivendicazioni inderogabili. I problemi del pane e del lavoro sono stati prima che esaminati e discussi nelle organizzazioni sindacali, sentiti e sofferti nelle fabbriche, negli uffici, fra i senza lavoro. Si è potuta affacciare una soluzione o un'altra prima di accordarsi fra socialisti e comunisti per chiedere un adeguamento degli stipendi, dei salari e delle pensioni; ci possono essere stati dubbi ed esitazioni, ma ci riesce difficile capire cosa avrebbe mai potuto mettere in equilibrio tra operai, disoccupati, impiegati comunisti da una parte e padroni dall'altra, il partito socialista che è pur un partito di operai, di impiegati e di disoccupati? Sta di fronte al Paese il problema della difesa dell'indipendenza nazionale da parte dei patrioti sinceri, di coloro che hanno salvato l'Italia, perchè hanno identificato la salvezza della Patria con la lotta antifascista. E' il problema della resistenza ai tentativi di scatenare lo sciovinismo liberticida che già ha asservito il Paese allo straniero e di rendere possibile quella collaborazione fra i popoli che è condizione di vita per tutti. Vorremmo sapere come potrebbero mettersi in equilibrio fra loro forze popolari che si sono battute per l'indipendenza e la libertà e quanti vogliono ripercorrere o lasciar ripercorrere le strade che ci hanno portato alla catastrofe e il partito socialista che è pure un partito che ha sempre voluto dare un carattere popolare alla resistenza patriottica.

E infine c'è il grande problema di avviare alla redenzione le masse lavoratrici di mutare profondamente la struttura sociale del nostro paese: c'è il problema del socialismo. Qui diventa incomprensibile davvero come potrebbe un partito socialista situarsi in una posizione di centro tra chi vuole la società dei lavoratori e chi preferisce e difende quella dei capitalisti. Ci pare proprio che oggi articolisti, i quali si preoccupano d'insegnare ai socialisti che il patto di unità dev'essere considerato come un accorgimento contingente, sia sfuggito quello che non può, pensiamo, sfuggire ai socialisti. Alla base dell'unità dei due partiti sta la coincidenza degli interessi storici, sta il programma comune, sta l'eguale concezione della funzione della classe lavoratrice nel rinnovamento del paese. Questa o quella scelta di uomini, questa o quella decisione in una questione di dettaglio possono essere elementi contingenti; ma è essenziale, è socialista e comunista insieme tutto quello che è fondamentale, tutto quello che è decisivo. Ed è fondamentale e decisivo oggi che le forze del lavoro difendano se stesse, difendano la repubblica democratica, difendano lo stato laico e la libertà di coscienza, salvino l'indipendenza della Patria.

Ecco perchè la funzione socialista del partito che s'intitola di unità proletaria è di contribuire a saldare il blocco delle forze del lavoro e non può diventare quello di tentare mediazioni. Solo chi non è socialista può postulare equidistanze fra comunisti e democristiani, ad esempio. Solo chi vuol spezzare le forze lavoratrici, troppo dure da digerire unite, può farsi non disinteressato consigliere di una politica di centro.

Male certo se questi non disinteressati consiglieri si sono aggrappati a qualche frase infelice o peggio se hanno potuto aggrapparsi a qualche cosa di più che a delle frasi. L'eco di gioia, con la quale le redazioni «indipendenti» democristiane e monarchiche hanno rilanciato l'annuncio della convocazione dei deputati di *Critica Sociale*, dovrebbe essere ammonitrice.

Quanti amici sospetti, quante trepide guide, quanti angeli custodi in non bianchissime vesti! Gli incitamenti e i plausi che vengono da destra devono far pensare ai mali passi.

GIAN CARLO PAJETTA

MANOVRE INTERNAZIONALI A SPESE DELL'ITALIA

BIDAULT APPOGGEREBBE GRUEBER NELLE RIVENDICAZIONI SULL'ALTO ADIGE

Il delegato brasiliano per una pace giusta all'Italia

PARIGI, 22

Si annuncia che arriverà a Parigi anche il Presidente del partito social-democratico austriaco Schoer, inviato espressamente dai dirigenti del Partito socialista francese. Coincidenza strana e sgradevole per gli italiani!

E' ormai noto negli ambienti della Conferenza che vi sono stati contatti tra Bidault e dirigenti democristiani austriaci, che dominano quel governo, auspice la diplomazia del Vaticano. Questo vuole ad ogni costo rafforzare il governo austriaco che è l'unico governo democristiano efficiente nei paesi balcanici e dell'Europa centrale, tanto più che la situazione tedesca è molto incerta e non lascia garanzie che un governo centrale democristiano possa esservi instaurato.

Si vuole quindi dare una certa soddisfazione al governo austriaco per rafforzarlo, ed è per questo che Bidault avrebbe promesso di appoggiarlo per ottenere una rettifica di frontiera sia pur piccola ai danni dell'Italia.

La conclusione è che il democristiano Bidault ha ingannato il democristiano De Gasperi sulla faccenda di Briga e Tenda e che oggi manovra per dare all'Austria democristiana qualche «piccola rettifica» qualche «piccola soddisfazione» dello stesso genere.

O. P.

Il discorso del delegato brasiliano

PARIGI, 22.

E' stata ripresa stamane al Lussemburgo la discussione sul trattato di pace italiano, dopo le dichiarazioni presentate ieri su questo argomento dai delegati delle sei nazioni che non partecipano alla Conferenza dei «21».

Ha preso per primo la parola il Ministro degli Esteri brasiliano, De Fontoura, il quale ha affermato anzitutto la necessità che all'Italia sia concessa «una pace basata su principi di equità».

«La pace che le sarà imposta senza tener conto di questi principi elementari della comunità umana — egli ha detto — è destinata ad avere una durata disgraziata e limitata, se non addirittura a fomentare rivalità e conflitti.

Tutto il trattamento ingiusto verso l'Italia sarà certamente considerato dalla posterità con una estrema severità, soprattutto se si tien conto del fatto, espressamente previsto nella dichiarazione di Potsdam, che l'Italia «è stata la prima fra le potenze dell'Asse a rompere con la Germania, alla disfatta della quale essa ha contribuito in una maniera sostanziale».

«Davanti ai un tale precedente — ha detto poi l'oratore — è dato di sperare che il Consiglio dei Ministri degli Esteri offrirà all'Italia delle condizioni il pace tali da dare al suo popolo, conformemente alla «Carta Atlantica», l'assicurazione che esso potrà condurre un'esistenza protetta dalla paura e dal bisogno». Il Ministro De Fontoura ha quindi tracciato un consuntivo della partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania, ed ha affermato che in base al contributo dato alla causa della libertà essa dovrà essere trattata.

«Se ci si comporterà altrimenti — ha continuato De Fontoura — ci allontaneremo dai principii di giustizia fra le Nazioni. L'Italia fu fascista? Senza alcun dubbio. Ma il popolo italiano ha saputo liberarsi della dittatura e del dittatore, come gli è stato riconosciuto dalla dichiarazione di Potsdam. Essa si è schierata a fianco delle Nazioni democratiche ed ha sofferto da un estremo all'altro del suo territorio le violenze della guerra. La riscossa antifascista fu talmente profonda che la dinastia stessa, all'ombra della quale il fascismo era nato ed aveva prosperato, non ha potuto resistere all'appello democratico del plebiscito».

Ha parlato poi il rappresentante dell'India Sir Samuel Runganadhan il quale ha appoggiato la richiesta egiziana secondo cui la Libia dovrebbe diventare un paese indipendente ed ha auspicato che la sorte delle colonie italiane venga decisa conformemente ai desideri di quelle popolazioni».

Il delegato greco, Tsaldaris, prendendo a sua volta la parola, ha accusato gli albanesi di aver cooperato con le truppe italiane e ha dichiarato che l'Albania dovrebbe essere trattata come paese nemico. «Erano tanti i volontari albanesi che combattevano contro la Grecia che si dovette sospendere l'arruolamento» — ha affermato Tsaldaris; ed ha rilevato inoltre che Vittorio Emanuele fu proclamato Re d'Albania dall'Assemblea Nazionale Albanese, «democraticamente» eletta, assemblea che confermò lo stato di guerra con la Grecia.

Tsaldaris ha nuovamente ripetuto gli argomenti della Grecia riguardo alla questione dell'Epiro settentrionale.

Veniva intanto reso pubblico uno degli emendamenti proposti per il trattato di pace con l'Italia. Esso è stato presentato alla Commissione per gli affari politici e territoriali del trattato con l'Italia da parte della Cina, a nome anche del Belgio, del Brasile, del Canadà e dell'Olanda.

L'emendamento propone l'inserzione nel preambolo di una frase che suoni riconoscimento per il contributo dato alla vittoria dai partigiani italiani, secondo le richieste della delegazione italiana. Nell'emendamento si suggerisce che la nota frase del preambolo, che cioè «il regime fascista fu rovesciato sotto la pressione degli avvenimenti militari», venga sostituita con «il regime fascista fu rovesciato in conseguenza delle vittorie alleate e con l'assistenza delle forze democratiche italiane»

Riferendosi al discorso del delegato greco, il capo della delegazione ucraina, Manuilski, che aveva avuto intanto la parola, ha fatto rilevare che ancora una volta i Balcani potrebbero diventare la polveriera di Europa, minacciando così la pace mondiale. Rigettando le accuse di Tsaldaris sull'Albania, Manuilski ha affermato che le rivendicazioni greche sull'Epiro hanno avuto, come prima conseguenza, l'aumento degli incidenti lungo tutta la frontiera greco-albanese.

Del resto, la situazione interna greca è fatta proprio per provocare disordini nei Balcani. Anche da autorevoli membri del Parlamento britannico — ha proseguito Manuilski — è stato ammesso che il ritorno del re in Grecia porterebbe alla guerra civile. Non si capisce bene, dunque, perchè Tsaldaris abbia anticipato il referendum dal 1948 al 1946

A questo punto, Bevin ha preferito che la situazione greca non fosse più oltre esaminata ed ha invitato l'Assemblea a limitare la discussione sull'Italia. Così ha avuto termine la seduta.

E' stato reso noto stasera che anche l'Iraq ha chiesto di essere ammesso a parlare sul trattato di pace italiano.

Oggi De Gasperi si è incontrato con Byrnes

"ANGELICUM" CENTRO DI NEO-FASCISTI

Strana missione di Padre Zucca tra i banditi fascisti di Bolzano

(Dal nostro inviato speciale)

BOLZANO, agosto — *Nei giorni che hanno immediatamente preceduto il suo arresto, padre Zucca si era recato in Aldo Adige per compiervi una «missione». Credo che nessuno si sia mai chiesto di quale specie di missione si trattasse. Alcuni hanno confermato che il superiore del convento di Sant'Angelo ha accompagnato in questa regione una persona. Tuttavia non si è mai specificato se veramente questa persona esista e di chi si tratti e per quale scopo sarebbe stata accompagnata in Aldo Adige, proprio nella settimana che doveva precedere l'arresto di padre Zucca e di padre Parini. E nemmeno, a quanto ci risulta, ci si è preoccupati finora di accertare in quale punto preciso dell'Alto Adige si sia recato il frate neo-fascista.*

La «missione» di padre Zucca in Alto Adige, a giudicare dalle circostanze in cui è avvenuta e dalle quali è stata certamente provocata, non deve aver avuto un carattere religioso. Un elemento molto importante è il periodo in cui è avvenuta la sua partenza: presso la trattoria Borromini a Milano erano stati arrestati Gasperini, Grassi e Muggiani. Era il 22 luglio: il giorno seguente, durante l'interrogatorio, Muggiani fece apertamente il nome di padre Zucca e lo accusò di complicità nel complotto neo-fascista La polizia non si preoccupò molto, in un primo tempo di questa rivelazione e padre Zucca incominciò a sperare che le sue responsabilità non venissero accertate. Solo quando il suo nome venne fatto apertamente dalla stampa ed egli incominciò a temere una visita della polizia nel suo convento prese la decisione di partire in missione per l'Alto Adige.

Naturalmente, il superiore del convento di Sant'Angelo non pensava ad una fuga, come gli avvenimenti hanno poi dimostrato. Egli sperava ancora che la sua complicità potesse essere giustificata con l'appoggio di altre autorità religiose e sotto l'appoggio della «carità cristiana». Egli quindi non aveva alcun interesse a far pensare ad una sua fuga premeditata. La sua fu semplicemente una «missione».

Domande ancora senza risposta

Ma che cosa aveva da mettere al sicuro padre Zucca? Con chi doveva prendere contatto? Chi doveva far scomparire dal convento dell'«Angelicum», accompagnandolo in Alto Adige? Ecco delle domande alle quali bisogna trovare una risposta per poter scoprire fino in fondo la vasta rete di complicità che ha circondato il complotto neo-fascista. Padre Zucca è certamente un uomo scaltro. Senza dubbio, quando la polizia ha messo le mani sulla sua organizzazione, egli si è preoccupato di preparare un piano che assicurasse anche dopo l'arresto di alcuni fra i maggiori responsabili la continuità nell'organizzazione neo-fascista e la incolumità di alcuni complici. Il suo progetto in parte è riuscito. E' fallito per quanto riguarda se stesso e padre Parini, poichè non è stato loro possibile somministrare alle autorità di polizia la favoletta della «carità cristiana», ma è servito fino a questo momento a salvare altre persone, delle quali però a poco a poco si stanno accertando ugualmente le responsabilità.

Si è salvato, per esempio, il Superiore della Certosa di Pavia. Perchè la polizia non lo ha ancora arrestato? Egli ha nascosto per più di un mese il cadavere di Mussolini nella sua Certosa e questo è già un grave reato. Inoltre, ha detto il falso dinanzi ai funzionari della Questura di Milano in quanto ha dichiarato che il cadavere si trovava nella Certosa da un giorno appena, mentre è accertato che esso vi è rimasto per più di un mese, e questo è ugualmente un reato ed è l'inizio di una complicità più aperta e consapevole, intesa a sviare il corso delle indagini e sulla quale sarebbe bene compiere tutti gli accertamenti necessari. Se il piano di padre Zucca era riuscito finora a mettere in ombra le precise responsabilità del Superiore della Certosa di Pavia, queste cose vengono alla luce ed esigono una severa indagine, perchè è necessario finalmente arrivare alle radici di tutto il complotto.

Per quanto riguarda la «missione» di Padre Zucca in Alto Adige c'è poco di chiaro anche in questa faccenda, come abbiamo detto. Qualche cosa si nasconde in questa regione, qualche situazione particolare deve esserci in questa regione se il frate neo-fascista vi ha compiuto la sua lunga «missione».

Delinquenti comuni?

Poco fa ero in treno. A Trento sono saliti nella nostra carrozza 4 giovani ed una ragazza. Avevano pantaloni di velluto bianco e maglione alla zuava e grosse maglie di lana. Sono stati per me i primi giovani della zona montana alla quale mi avvicinavo. Parlavano, e la ragazza con più indignazione di tutti, di una notizia appena letta sul giornale. Tre individui mascherati avevano assalito e rapinato qualcuno. Questi fatti, dicevano, si ripetono da qualche tempo con una frequenza impressionante e sono fortemente aumentati dalla metà di agosto ad oggi. Ormai non si può essere più tranquilli quando si percorre la zona di notte e nella popolazione si fa strada un crescente disagio perchè tutti sanno quanto sarà difficile frenare il diffondersi di questa delinquenza. Troppe sono le persone che si dovrebbero arrestare, troppe le persone che favoriscono questi delitti, troppi i luoghi in cui questi delinquenti riescono a trovar rifugio. «Sono delinquenti comuni?» — chiedo io. Allora mi guardano stupefatti come si può guardare una persona ingenua che non sa vedere chiaro in una situazione: «Non sono delinquenti comuni», dice uno, e mi spiegano che in tutta la zona c'è un numero enorme di fascisti e di nazisti. Vivono sulle montagne e scendono nelle zone abitate per compiere i loro «colpi».

Qualche cosa incomincia a diventar chiaro forse della missione di padre Zucca in questi luoghi. Quando il treno si ferma a Bolzano mi sembra di vedere sulle colonne dei bassi portici che si allungano ai lati delle strade, l'ombra della tonaca e del cappuccio di Padre Zucca. Si dicono che a Bolzano ci sono due conventi: frati francescani e cappuccini.

TOMMASO GIGLIO

DO' O L'ULTIMATUM ALLA JUGOSLAVIA

Aspre critiche britanniche all'atteggiamento dell'America

I piloti sono stati rilasciati prima che l'ultimatum fosse consegnato

PARIGI, 22 — L'equipaggio ed i passeggeri dell'apparecchio americano da trasporto abbattuto il 9 agosto da caccia jugoslavi sono stati dimessi, questo pomeriggio, dal luogo in cui erano stati internati.

Mentre essi si apprestavano a partire, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, Patterson, consegnava al Maresciallo Tito, nelle vicinanze di Bled l'ultimatum concernente il loro rilascio.

L'incontro fra Patterson e Tito è avvenuto verso le 14,30 (ora locale).

L'equipaggio e i passeggeri dell'apparecchio da trasporto hanno lasciato Lubiana poco dopo le 13,30. Il loro arrivo a Trieste era atteso per questa sera stessa.

Passeggeri ed equipaggio hanno dichiarato che essi erano convinti che altri apparecchi sia americani che britannici avevano sorvolato il territorio jugoslavo. In un sol giorno secondo le informazioni in loro possesso almeno 20 apparecchi erano passati senza che fosse accaduto nulla.

Intanto la stampa reazionaria americana ha iniziato una campagna intimidatoria fiancheggiatrice dell'azione del Governo. Significativo è il commento del *New York Daily News* il quale, sottolineando che gli Stati Uniti posseggono rilevanti forze navali ed aeree nel Mediterraneo, chiede dimostrazioni navali ed aeree contro la Jugoslavia. Il giornale propone quindi di lanciare la bomba atomica in una zona disabitata del territorio jugoslavo, chiedendo solo che «prima di schiacciare Tito» siano prese delle precauzioni per evitare una nuova guerra mondiale.

Tutti i giornali americani seguono più o meno la stessa linea del *New York Daily News*. Vistosi titoli ammoniscono che la vita dei cittadini americani è sacra e che nessun mezzo deve essere evitato pur di difenderla.

Alcuni membri del Congresso hanno chiesto l'immediata interruzione dell'invio dei rifornimenti dell'UNRRA alla Jugoslavia e parlano addirittura di invitare il Maresciallo Tito a dimettersi.

L'atteggiamento della stampa americana e di alcuni gruppi politici non trova tuttavia eco favorevole negli ambienti politici inglesi e in quelli della Conferenza della Pace.

La stampa britannica, che nonostante l'ora tarda in cui è giunta la notizia dell'ultimatum americano alla Jugoslavia dedica molta attenzione ai rapporti tra i due paesi, ha commentato poco favorevolmente il passo americano. L'inviato speciale a Parigi del *New Chronicle* scrive che nella tormentata situazione della Conferenza della Pace «l'ultimatum giunge come un proiettile che può silurare la Conferenza di Parigi». Esistono nella storia — continua il *News Chronicle* — pochissimi esempi di un modo di agire così paradossale. Il Governo degli Stati Uniti ha tutto il diritto di presentare il caso alle Nazioni Unite, ma far precedere tale azione da un ultimatum a breve scadenza significa introdurre a forza i vecchi metodi in un nuovo sistema di conciliazione europea».

Negli ambienti diplomatici della Conferenza della Pace, inoltre, la notizia dell'ultimatum americano ha suscitato viva impressione. In tali ambienti il passo americano viene considerato come il più duro colpo finora inferto alle speranze per una rapida amichevole conclusione dei trattati di pace.

De Gasperi oggi a Roma

Dichiarazioni a Parigi prima della partenza

PARIGI, 22. — Il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi partirà domani mattina in aereo per Roma ove giungerà verso le ore 13,30 (ora italiana).

Nel pomeriggio di oggi De Gasperi, alla vigilia della sua partenza per l'Italia, ha riunito nella sede dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, i rappresentanti della stampa italiana e straniera per riassumere la situazione determinatasi durante la sua permanenza nella capitale francese.

Circa il suo rientro in Italia, egli ha dichiarato che la sua partenza non è determinata da nessuna minaccia di crisi interna.

Il Presidente ha parlato quindi dell'opera svolta dalla delegazione italiana durante i diciotto giorni della sua permanenza a Parigi. «Non sono molto scontento. Bisogna però che i vostri impazienti lettori ed elettori si induriscano nell'esercizio della pazienza. Si tratterà di piccole concessioni periferiche al trattato e non di clamoroso successo; comunque — ha proseguito De Gasperi — le prime impressioni non sono negative».

Per quanto riguarda le questioni economiche, il Presidente ha detto che esse sono le più gravose. Così come sono state concretate le richieste di riparazioni, la questione in sè rimane aperta con una unica richiesta concreta e precisa che è quella della Russia.

«L'Italia — ha soggiunto De Gasperi — non è in grado di pagare specie le riparazioni che non prevedono un pagamento in lavoro».

Sul futuro della Conferenza, il Presidente ha detto. «Forse qualche modificazione — secondo il nostro punto di vista — si avrà riguardo alla flotta, alla rinuncia provvisoria alle colonie e alla situazione territoriale, ma non c'è da esagerare la portata di queste dichiarazioni».

Una dichiarazione jugoslava sui rapporti con l'Italia

SPALATO, 22. — L'Agenzia Tanjug comunica che il dott. Josip Smodlaka, rappresentante jugoslavo nel consiglio consultivo per l'Italia, ha pubblicato una dichiarazione relativa al discorso pronunciato il 26 luglio da De Gasperi dalla quale risulterebbe chiaramente che la colpa della rottura dei negoziati fra l'Italia e la Jugoslavia ricade sul governo italiano.

Il dott. Smodlaka pone in rilievo che sin dal suo arrivo a Roma egli avvertì il ministro Togliatti dello scopo della sua venuta e a richiesta di Togliatti stesso lo autorizzò ad informare i colleghi della missione. Secondo lo Smodlaka Togliatti avrebbe dimostrato comprensione per la questione presentatagli.

Tuttavia nè il governo italiano diede la soddisfazione richiesta di diritto dalla Jugoslavia nè il ministro Togliatti diede seguito alla cosa. E' così — ha terminato il dottor Smodlaka — che si è concluso il tentativo di un accordo diretto con l'Italia.

Abbiamo chiesto al compagno Togliatti se era in grado di dirci qualche cosa a proposito di queste dichiarazioni. Egli ci ha risposto:

— Non spetta a me, ma al Presidente De Gasperi, se lo crede opportuno, rispondere in proposito.

IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI

I settori produttivi all'esame di 7 sottocommissioni

La Commissione nominata dal Consiglio dei Ministri del 19 agosto per l'esame delle possibilità di occupazione della mano d'opera nei singoli settori della produzione in relazione al problema dello sblocco dei licenziamenti ha ieri iniziato al Viminale i suoi lavori.

La commissione ha proceduto alla nomina di sette sottocommissioni così composte: 1) per il settore siderurgico e per i cantieri navali, da due rappresentanti della C. G. I. L., due della Confindustria e uno dell'I. R. I.; 2) per il settore metallurgico da uno della C.G.I.L., uno della Confindustria e uno dell'I.R.I.; 3) per il settore macchine da due della C.G.I.L., due della Confindustria ed uno dell'I.R.I.; 4) per il settore tessile e abbigliamento da due della C.G.I.L. e due della Confindustria; 5) per il settore industrie estrattive uno della C.G.I.L. tre della Confindustria ed uno dell'I.R.I.; 6) per il settore conserviero e alimentare da due della C. G. I. L. e due della Confindustria; 7) settori vari da due della C.G.I.L. e due della Confindustria.

Tutte le sottocommissioni saranno presiedute da un rappresentante del Ministero dell'Industria.

Entro sabato la C.G.I.L. e la Confindustria (la quale ultima pur essendosi opposta in sede di trattative alla proposta Campilli-Morandi-C.G.I.L., che è alla base del provvedimento che ha dato vita alla Commissione, si è però impegnata anch'essa a collaborare per la soluzione del problema) dovranno rendere noti i nomi dei propri rappresentanti in seno alle sottocommissioni affinchè si possano iniziare i lavori lunedì prossimo.

Le sottocommissioni hanno incarico di valutare l'onere derivante alle varie branche dell'industria dal regime di blocco e studiare le possibilità di assorbimento, riassorbimento o trasferimento della mano d'opera esuberante. Mentre la prima, la terza e la quarta sottocommissione si trasferiranno per svolgere i propri lavori nell'Italia centrale le altre svolgeranno la loro attività a Roma senza escludere la possibilità di loro movimenti se ritenuti necessari

Tutte le sottocommissioni dovranno presentare le loro conclusioni alla Commissione entro il 15 settembre.

RIPRENDE A ROMA L'ATTIVITA' POLITICA

Vento di fronda dietro lo scudo crociato

Dichiarazioni del segretario del Partito Socialista sull'annunciato convegno di "Critica Sociale"

In vista dei prossimi lavori a Montecitorio e del rientro da Parigi di alcuni membri della Delegazione Italiana si registra a Roma una generale ripresa dell'attività politica.

Al centro dell'attenzione della stampa è la situazione del Partito Democratico Cristiano e alcuni colloqui e incontri che si vanno svolgendo tra i dirigenti del Partito Socialista

Per quanto riguarda il Partito Democristiano la stampa e i circoli politici segnalano un rafforzamento delle pretese dell'ala destra del Partito facente capo agli on.li Jacini e Dominedò. Secondo questi rappresentanti democristiani il Partito di De Gasperi dovrebbe assumere un ancor più netto atteggiamento di ostilità nei riguardi del Partito Comunista per conquistare a se tutti quegli elementi conservatori e reazionari che hanno votato nelle ultime elezioni, soprattutto nel Meridione, a favore dei Partiti di estrema destra, e per evitare lo staccarsi dal Partito di frazioni che andrebbero orientandosi verso il Partito nazionale monarchico e verso l'annunciato Partito cattolico di destra. Sembra infatti che quest'ultimo partito si sia già costituito e che vari elementi già militanti sotto lo scudo crociato vadano raggruppandosi intorno alla persona del suo capo, che risponde al rispettabile ed augurabile nome di Starace.

D'altra parte alla tendenza di destra si oppone la corrente che fa capo all'on Gronchi, il quale sembra insistere sulla necessità di uno spostamento del Partito verso posizioni più di sinistra al fine di non perdere le simpatie e le adesioni dei lavoratori che hanno votato per il Partito Democristiano e attendono che siano attuati i punti programmatici fissati al Congresso del Partito.

In questa situazione particolarmente commentato è l'annunciato arrivo in Italia per la fine del mese di don Sturzo, per il peso che la sua presenza a Roma potrà avere nel determinare l'atteggiamento futuro del Partito.

Per quanto riguarda gli incontri e i colloqui che si vanno svolgendo nell'ambito del Partito Socialista risulta che essi non sono che consultazioni sul tema del patto di unità d'azione con il Partito Comunista alla luce della generale situazione politica italiana.

Circa le prospettive che potrebbero scaturire dall'annunciato convegno di Critica Sociale, che dovrebbe aver luogo a Roma il 23 e il 24 settembre, alcune dichiarazioni sono state fatte ieri dall'on. Ivan Matteo Lombardo

Lombardo ha dichiarato che il Convegno non è che un avvenimento interno di partito e che ciò può servire a chiarire le posizioni in vista del futuro Congresso, stabilendo la portata dei risultati finora raggiunti dal gioco delle correnti che operano in seno al Partito Socialista. Egli ha osservato che a suo parere la corrente autonomista va diventando di giorno in giorno più aggressiva dal centro alla periferia.

L'on. Morandi ha d'altra parte rilevato che nelle attuali conversazioni «non c'è nulla di nuovo».

Il Congresso internazionale degli studenti a Praga

PRAGA, 22 — La capitale della nuova Cecoslovacchia ospita, per la seconda volta in un anno, centinaia di studenti di tutto il mondo convenuti per la creazione della Federazione studentesca mondiale.

Anche gli italiani sono presenti al Congresso con una delegazione in cui sono rappresentate le principali correnti dell'opinione pubblica studentesca.

Alla inaugurazione ha partecipato il Capo del Governo cecoslovacco Gottwald.

ALLA GOGNA

Dopo i sorvoli del territorio jugoslavo da parte di aerei americani che hanno portato all'abbattimento di alcuni di essi, dopo la polemica di stampa tra i due Paesi, dopo la parata dimostrativa di 12.000 americani dinanzi alla linea Morgan, bruscamente il Dipartimento di Stato americano ha inviato al Governo di Belgrado un ultimatum, in cui entro 48 ore chiede il rilascio dei piloti trattenuti in territorio jugoslavo. In caso contrario gli Stati Uniti porteranno la questione dinanzi all'O.N.U.

Ecco i termini freddi e reali della notizia, su cui la grande maggioranza della stampa romana si è gettata con ingordigia così sfrenata, con tale malcelata esultanza che non possono essere assolutamente passate sotto silenzio. Un giornale della sera è uscito con questo titolo su otto colonne: «Guerra imminente?». Altri fogli hanno riportato, nei titoli a cinque e a sei colonne, insulti forsennati contro «gli assassini di Belgrado». Un quotidiano del mezzogiorno ha dichiarato a lettere di scatola che «l'America è decisa a farla finita con Tito».

Due giorni fa noi scrivevamo che si poneva in Italia una questione fondamentale e preliminare a tutte le altre: scegliere tra la pace e la guerra. L'ultimatum degli Stati Uniti a Belgrado e l'esultante atteggiamento della stampa italiana hanno offerto purtroppo a quelle nostre parole una conferma grave e pericolosa.

Parliamoci franco. Noi non vogliamo deliberatamente entrare nel merito del dissenzo tra Stati Uniti e Jugoslavia. Pensiamo che essa sia una questione che interessi essenzialmente il popolo jugoslavo e il popolo americano. Ma è certo che per un aspetto l'Italia c'entra, e c'entra in modo decisivo. Noi non possiamo assolutamente volere che l'Italia sia coinvolta in un conflitto e trasformata in un campo di battaglia. Se gli Stati Uniti disgraziatamente pensassero di servirsi della Venezia Giulia come base per un attacco ad un qualsiasi Paese, noi avremmo il dovere di elevare una fiera protesta e di affermare che la punizione più dura e sanguinosa che si può imporre all'Italia è il disastro di una nuova guerra. Se qualcuno in Italia guardasse agli Stati Uniti e alla guerra, costui è un pazzo e un nemico dell'Italia

Non si parli di Trieste, non si taccia intendere velatamente che la guerra con gli anglo-sassoni potrebbe dare Trieste all'Italia. Nè Trieste, nè Pola potrebbero mai bilanciare la perdita della nostra indipendenza, la rovina definitiva della nostra economia, il sangue e le distruzioni di nuovo nelle città e nelle campagne della Penisola.

Perchè costoro che sognano la guerra, non hanno almeno il coraggio di dichiararlo? Perchè costoro che dichiarano pubblicamente di aver scelto l'Occidente, non palesano ai loro lettori che ciò vuol dire preparar la guerra contro l'Oriente? Perchè costoro che hanno blandizie e indulgenze per l'Austria, per la Grecia, per la Spagna non rivelano che tutto ciò è in funzione di odio contro l'Unione Sovietica? Perchè non dicono che quelle strizzate d'occhio all'Austria, alla Grecia, alla Spagna; quella sogghignazione supina alle trame di Bevin o di Myron Taylor significano creare le condizioni per il terzo conflitto mondiale? Perchè non dicono ciò costoro?

Costoro non dicono tutto ciò, perchè conoscono che il popolo italiano si eleverebbe indignato e inorridito dinanzi ai loro piani luttuosi. Costoro preferiscono l'insidia velenosa alle aperte responsabilità. Costoro sanno che, portati alla luce i loro sogni cruenti, cadrebbe dai loro volti la maschera patriottica e la loro «passione triestina» si rivelerebbe per quella che è: la subdola leva per scatenare all'interno e all'estero la nuova battaglia contro l'ascesa delle masse popolari.

L'ultimo episodio di questa sete di guerra è particolarmente grave, mentre a Parigi si svolge una fase delicata delle trattative per la revisione del nostro trattato e noi abbiamo bisogno di amici, abbiamo bisogno di persuadere i popoli democratici che abbiamo rotto con il fascismo e con la guerra. I guerrafondai, i pennivendoli antinazionali vanno messi alla gogna, duramente: è dovere della democrazia italiana tutta, se essa vuole davvero estirpare le radici del fascismo e assicurarsi condizioni di pacifico e progressivo sviluppo.

Altri domani dirà che noi difendiamo gli interessi di Tito? Guardiamo in faccia costoro. Sono i Barzini, gli Aponte, i D'Andrea, i Pettinato, i Baboeuf, già servi del fascismo e della monarchia fascista. Il loro passato è garanzia della veracità di quanto scrivono. L'ignominia a cui portarono il popolo italiano è testimonianza di quanto essi promettono all'Italia.

Denunciando i guerrafondai noi difendiamo l'Italia e l'avvenire dell'Europa.

Sappiamo di combattere una grande lotta. Sappiamo di difendere la pace e nella pace la sorte e la vita di milioni di lavoratori italiani.

p. l.

Per la conversione in legge del lodo De Gasperi

Si apprende che nel corso del quotidiano rapporto alla Presidenza del Consiglio, presieduto dall'on. Nenni, è stata presa in considerazione l'eventualità di proporre la conversione in legge del lodo De Gasperi sulla vertenza meridrile.

In merito, poi, alla situazione in alcune provincie meridionali, risulta che l'on. Nenni ha proposto che alcuni Ministri, primi fra tutti quelli dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, si rechino al più presto sul luogo.

Simpatie.

«Abbiamo inteso una libera voce a Parigi e la congiura del silenzio si è subito fatta intorno ad essa. Ancor oggi in Italia non è giunto il testo del discorso Tsaldaris»

Così scrive Leone Cattani su Risorgimento Liberale.

«Voce libera» chiama l'avvocato Cattani il dittatore monarchico Tsaldaris, che ha restaurato il fascismo in Grecia, ha scatenato le bande dei collaborazionisti contro i patrioti dell'EAM, ha trucidato e gettato in carcere i democratici, ha soppresso le libere organizzazioni sindacali. Ecco una esemplificazione chiarificatrice di che cosa intendono per libertà i liberali nostrani

I quali da qualche tempo in qua si sono fatti piuttosto innanzi: certe simpatie vergognose un tempo le coprivano diligentemente con quella filosofica foglia di fico che era la dialettica del sen Croce. Oggi non riescono mostrarle senza pudore. Quando stringeranno la mano all'amico Franco dall'altro del Mediterraneo?